436.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(MRT, *Carte Durando*, orig. autogr.)

R. CONFIDENZIALE 82. *Parigi, 23 giugno 1862.*

Oggi stesso ho comunicato al Signor Thouvenel il contenuto del telegramma con cui V. E. m'informa che la scuola polacca sarà sciolta il 26 corrente, e che ragioni particolari farebbero desiderare al Governo del Re che il riconoscimento della Russia seguisse di breve intervallo una tale comunicazione (1). Il Sig. Thouvenel mi rispose che egli credeva in effetto che questa comunicazione gioverebbe a troncare gli indugi e che il Gabinetto Imperiale agirebbe in questo senso, ma soggiunse che in seguito alle negoziazioni pendenti in questo istesso momento fra Pietroburgo e Berlino non prevedeva che la cosa potesse aver luogo se non fra due settimane. Intanto la comunicazione fu fatta oggi stesso al Gabinetto di Pietroburgo. Questo Ministro degli Affari Esteri, Ella ne può esser certo, mostra

(1) Cfr. n. 432.

il più grande interessamento ad ottenere il riconoscimento della Russia nel più breve termine. L'E. V. ne avrà una prova novella nella determinazione presa dal Governo Imperiale di dare un'altra destinazione al Console attuale di Francia a Varsavia (1), di cui il Governo Russo non si mostrava contento. Il Gabinetto delle Tuileries lasciò comprendere in questa circostanza a quello di Pietroburgo che questa concessione gli era fatta un pò anche in corrispettivo del riconoscimento. Alle espressioni di rimpianto usate anche ultimamente dal Gabinetto Russo verso la famiglia dei Borboni di Napoli ed al desiderio manifestato dallo Czar, che la Francia s'interessasse per ottenerle quello che la famiglia stessa chiama restituzione dei suoi beni privati, il Sig. Thouvenel rispose che fino a tanto che Francesco II sta in Roma il Governo Francese non può convenientemente rinnovare le aperture già fatte a questo proposito al Governo Italiano quando era ancora in vita il Conte di Cavour, ed aggiunse che queste pratiche potrebbero molto più convenevolmente intavolarsi dal Ministro di Russia a Torino, quando Francesco II abbia abbandonato Roma.

Il Marchese di La Valette ebbe occasione di trattenersi più volte col Cardinale Antonelli, ed ebbe sabbato scorso un'udienza particolare dal Papa. Quando parlò per la prima volta dopo il suo ritorno al Cardinale Segretario di Stato, questi rispose in senso recisamente negativo alle sue nuove aperture. Ma in seguito il linguaggio del Cardinale divenne più arrendevole e fu prestato più docile orecchio alle proposte dell'Ambasciatore Imperiale. Anche il Papa non dissentì di ascoltare e senza però compromettersi in impegni di qualsiasi natura o dare lusinghe e speranze d'accomodamento, si mostrò, nella forma almeno, molto più pieghevole di quanto si potesse credere. Pare che l'influenza dell'Ambasciatore Austriaco a Roma non sia straniera a questa mutazione di linguaggio e d'attitudine della Corte Romana (2). Il Sig. Thouvenel crede egli pure che il Gabinetto Austriaco, avendo avuto voce delle nuove pratiche di cui il Marchese di La Valette era incaricato, abbia fatto consigliare al Papa il contegno nuovo che assunse in questa circostanza. In questa udienza il Marchese di La Valette espose al Papa la proposta contenuta nelle sue istruzioni. In una udienza che avrà luogo in questi giorni, avrà probabilmente la risposta definitiva di Sua Santità. Il corriere contenente i dispacci relativi alla prima udienza non giunse finora a questo Ministero degli Affari Esteri.

(1) Console francese a Varsavia era il conte de Ségur-Dupeyron.
(2) Cfr. S. IACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari, 1931, pp. 94-95.